

U: ASCOLTI/VISIONI

È LA STANZA CHE AVREMMO VOLUTO TUTTI AVERE. TUTTI GLI APPASSIONATI DI BUONA MUSICA, ALMENO. La stanza di John Peel, il leggendario conduttore di Bbc radio 1, il re dei dj morto a 65 anni, nel 2004, dopo un ventennio di onoratissima carriera. Un mago del rock: quello che si portava in studio Billy Bragg e gli Smiths, i Pink Floyd e i Clash, i Joy Division e i Nirvana, solo per citarne alcuni.

La stanza di John Peel è on line ora, grazie agli investimenti importanti (migliaia di sterline) del network britannico e dell'Arts Council England. Un sito interattivo che permette di rivedere le apparizioni di Peel in *Top of The Pops*, riascoltare le stupefacenti radio session, scartabellare tra foto e curiosità e, soprattutto, entrare nell'archivio dei

A casa nostra la collezione in vinile di John Peel

DANIELA AMENTA

26mila dischi del giornalista e produttore musicale più amato. Si clicca su thespace.org e il miracolo è lì. È sufficiente sfiorare con il mouse uno degli album che per magia si apre (con tanto di copertina, note e informazioni sulla line-up). Poi si alza il volume delle casse, ci si collega a Spotify grazie a Facebook, et voilà, la musica di John Peel diventa anche vostra.

Cosa vorreste ascoltare? John Baez o magari i Cabaret Voltaire? Gli Eagles o i Fairport Convention? Basta accomodarsi davanti al computer per riprodurre vinile d'epoca perfettamente conservato.

Ad oggi sono in Rete i dischi compresi tra la lettera «A» e la lettera «F», ma di settimana in settimana il progetto viene aggiornato. Uno spettacolo per

le orecchie, gli occhi e il cuore. Alla lettera «Q» troveremo fra breve anche un disco dei Queen con messaggio autografo di Freddy Mercury: «Ehi John, fallo girare in radio, per favore». Così, tanto per gradire, tanto per capire anche il ruolo di «opinion music leader» che John ricopriva senza alcun sussiego. Uomo curioso, attento, in grado di mescolare suoni del passato con le novità. Mai fermo sulle proprie passioni sonore, amatissimo dai Cure come dagli Oasis, dai White Stripes e dai Fall, il gruppo del quale possedeva il maggior numero di dischi. E poiché l'Inghilterra sa omaggiare i propri eroi, a ottobre a Norwich si terrà un mega festival in memoria di Peel con almeno una cinquantina di band. C'è chi è immortale davvero. Altro che Highlander.



John Peel con la sua straordinaria collezione di dischi in vinile



Laetitia Casta e Fabio Fazio ai tempi di Sanremo, anno di grazia 1999 FOTO ANSA

I sempiterni anni Novanta

Durano da un ventennio A chiuderli ci penserà la Rai?

Non è un revival: il problema è che quel periodo non si è mai concluso. Prova ne sia che viale Mazzini vorrebbe riaffidare Sanremo a Fazio. Un po' coazione a ripetere, un po' rituale

GUIDA SONCINI

È IL 2012, EL'ALTRA SERA IN UN TALK-SHOW NON CI SIMETTEVA D'ACCORDO SULLA SUPERIORITÀ DEL GOVERNO PRODI RISPETTO A QUELLO BERLUSCONI. È il 2012, e ogni servizio di tg che abbia per tema le frivolezze ha la musicchetta di quel telefilm del '98, *Sex and the city*. È il 2012, e nella sit-com americana di stagione, *Don't trust the bitch in apartment 23*, c'è James Van Der Beek nel ruolo di se stesso: il biondino che nel '98 faceva furore in *Dawson's Creek* e da lì non s'è più mosso. È il 2012, e nel telefilm Bbc di stagione, *Episodes*, c'è Matt LeBlanc nel ruolo di se stesso: l'attore che divenne famosissimo nel '94 facendo *Friends*, e il tempo si è fermato lì.

È il 2012, e la più recente tornata elettorale ha visto la sorprendente affermazione di un demagogo di fronte al quale le più ragionevoli menti della mia generazione, non avendo imparato evidentemente niente negli ultimi diciotto anni, si sono chie-

ste che Paese sia mai questo, che vota tali figure. È il 2012, e sono gli anni Novanta.

Sarebbe sciocco scambiarlo per un revival di stagione, per il classico recupero da ventennale, come lo furono gli anni Sessanta di *Sapore di mare* negli Ottanta, come lo erano stati i Cinquanta di *Happy Days* negli anni Settanta. Gli anni Novanta non sono tornati: non se ne sono mai andati. Sono un decennio che sta durando da ventidue anni. E che adesso, con un gesto così ovvio da sembrare azzardato, la Rai sta cercando di chiudere.

Ci aveva già provato nel 1999, quando il decennio avrebbe dovuto morire di morte naturale. È storicamente troppo presto per capire se in realtà quella mossa contribuì a far incistare un decennio che avrebbe avuto l'impegnativo compito di chiudere un secolo e un millennio, e che invece non riuscì a chiudere neanche se stesso. Fatto sta che ora ci riprovano. Con le stesse modalità del '99 (e del 2000, perché c'è sempre quel dubbio: i decenni finiscono per 9 o per 0?).

Coi rituali scaramantici si sa come funziona: vanno ripetuti identici. E nell'identico teatro Ariston, con le identiche polemiche, l'identica sala stampa e l'identico eccesso di fervore per nulla, per una settimana che sembrerà durare un secolo, nel febbraio del 2013 Fabio Fazio condurrà Sanremo. Come nel '99, l'anno in cui Laetitia Casta, al terzo «dirige l'orchestra il maestro Peppe Vessicchio», arrotò un delizioso «Ma è sempre lui!» che potrebbe identicamente ripetersi, giacché nulla è cambiato in quattordici anni e figuriamoci se è cambiato Vessicchio a Sanremo. E come nel 2000, l'anno in cui al posto di Gorbacioff c'era Pavarotti: d'altra parte Ines Sastre non era tipo da scendere la scala con uno spacco a filo di (non) mutanda, e ai giornali bisognava pur dare qualcosa da scrivere, praticamente Sanremo lo fanno apposta per loro, per noi.

I CICLI D'EPOCA

Sarà il 2013 e forse gli anni Novanta finiranno, si concluderanno tutti i cicli d'epoca: quello del nuovo che avanza e quello di Hillary Clinton che ruba la scena al Presidente; quello del matrimonio della biondina di *Friends* con Brad Pitt e quello per cui, quali che siano le doti d'intrattenitore che sfoggia, Robbie Williams resta sempre il cicciobombo dei Take That, anche quando apre il concerto per il Jubilee di Elisabetta II e tutti riusciamo solo a notare quant'è ingrassato.

Sarà il 2013 e magari Santoro smetterà di lagnarsi perché non lo stimano quanto dovrebbero, a Chiambretti verrà meno l'urgenza di dimostrarsi trasgressivo, Ricci troverà un hobby alternativo al mandare comunicati stampa ribadendo la propria indipendenza. Da qualche parte bisogna pur iniziare, e si sa che la realtà imita i palinsesti: se gli anni Novanta cominciarono a terminare almeno in tv, sarebbe già qualcosa.

Se finiranno come tutte le cose che fa bruciare Fazio, portandole a un picco di gloria che mai più conosceranno, allora che finiscano col botto. Inutile cercarla sexy come Casta o elegante come Sastre. Che la valletta del 2013 sia l'unico nome adatto a chiudere un'epoca: Vulvia. Se convince Corrado Guzzanti a mettersi la parrucca bionda e salire sul palco dell'Ariston, promettiamo a Fazio di perdonargli tutto il resto. Anche la giuria di qualità. Tanto, il vincitore di Sanremo era irrilevante prima degli anni Novanta, e lo resterà dopo.

Ecco la i-tv senza Jobs ma col logo della mela

MATTEO MARCELLI
ROMA

QUANDO IL "PHONE" DIVENNE "I" CAMBIÒ LE ABITUDINI DI MILIONI DI NOI, CONSEGNANDO ALLA APPLE IL SUCCESSO PLANETARIO DI CUI GODE ANCORA OGGI. Fu così per altri oggetti che già conoscevamo ma che Jobs, reinventò in maniera diversa (anzi *different*) rendendoli capaci di cambiare il modello comunicativo fino ad allora dominante. C'è però un altro oggetto che tutti conosciamo e che in sostanza, contenuti a parte, non è mai cambiato: anche la tv sta per diventare "i". Basterà un prefisso a trasformare anche la più abitudinaria tra le abitudini multimediali? Lo scopriremo presto. Domani parte la Worldwide Developers Conference (Wwdc), la conferenza degli sviluppatori della Apple, la prima senza Steve Jobs. E l'amministratore delegato Tim Cook ha già annunciato l'arrivo di «nuovi incredibili prodotti».

Molte le indiscrezioni che hanno anticipato i contenuti dell'evento tecnologico più atteso dell'anno: dalla rimozione dell'applicazione Google Maps dai prodotti Apple, che sarà sostituita probabilmente da una tecnologia made in Cupertino, permettendo a Cook e ai suoi di guadagnare gli introiti pubblicitari legati alla geolocalizzazione. Dovrebbe essere presentato anche il nuovo iPhone 5 assieme, forse, ad un mini iPad. Ma è la sfida tv ad intrigare maggiormente, «un'area - come spiega lo stesso Tim Cook - che ci interessa molto. Vedremo dove ci porterà». La domanda è immediata: basterà una mela morsicata appoggiata su un televisore a generare quel cambiamento già riuscito con il telefonino? Fino a qualche tempo fa nessuno avrebbe pensato che telefonare con un iPhone potesse essere così diverso rispetto a una chiamata fatta con qualsiasi altro apparecchio. Ma per chi ha provato l'iPhone, sembra impossibile tornare indietro.

E dunque cosa renderà la nuova Tv di Apple così diversa dopo i tentativi, non riusciti, portati avanti negli anni da Jobs in persona? Pare che importanti produttori di contenuti via cavo abbiano già raggiunto degli accordi con l'azienda per la fornitura dei loro prodotti in esclusiva. Se così fosse è lecito pensare ad un approccio alla televisione vicino a quello che Apple fornisce a tutti gli altri prodotti. Ci sarà un iTunes per la tv? Un'idea affascinante.

Il video è uno spazio di mercato che ancora resiste allo strapotere del web e della comunicazione informatica. Riuscire ad inglobarlo, come è avvenuto per il telefono o per la musica, sarebbe per Apple la consacrazione definitiva. Forse nasceranno i nostalgici del tubo catodico e forse li osserveremo con stupefatta meraviglia. Come adesso guardiamo gli amanti del vinile.